

Settimana della Critica, solo esordi ma di gran classe

**DUE GLI ITALIANI
"ARANCE E MARTELLO"
DI DIEGO BIANCHI
E UN DOCUMENTARIO
SU UNA DANZATRICE
ARGENTINA
VENEZIA**

«E adesso per favore non scrivete che la settimana della Critica passa da Zoran a Zoro». Già fatto. Il delegato della Settimana della Critica, Francesco Di Pace, conosce il suo mestiere. Sa benissimo che se quest'anno la sezione autonoma veneziana curata dal Sindacato Critici presenta il primo film di Diego Bianchi, in arte Zoro, dopo aver selezionato appena un anno fa *Zoran, il mio nipote scemo* di Matteo Oleotto, nessuno resisterà alla tentazione. Ma perché vergognarsi?

Sia Zoro che Oleotto hanno fatto una commedia. Anche se in *Arance e martello* l'autore e conduttore del televisivo *Gazebo* (Raitre) la commedia la fa a modo suo. Miscelando cinema e politica, finzione e realtà. Per reinventare il glorioso *Fa' la cosa giusta* di Spike Lee tra i banchi di un mercato di San Giovanni. Che in un faticoso giorno del 2011, attenti alla data, riceve un'ordine di chiusura dal Comune. Ci sono i lavori della

metro, si sgombra. Scoppia una mezza rivoluzione, gli abitanti del quartiere marciano sulla sede del Pd, confinante proprio col mercato, cercando qualcuno che cavalchi la protesta. Salvo scoprire che le distanze tra elettori e politica ormai sono abissali. Mentre Diego-Zoro, nei panni di se stesso, riprende quel caos molto multietnico con la sua telecamerina.

Inevitabile pensare a Pif, altro videoblogger passato al cinema, anche se è presto per i confronti. Zoro si schermisce: «Ho fatto una commedia storica e di costume», dice il neoregista perché «l'ambientazione ci riporta a tre anni fa, quando ho iniziato a lavorarci ed eravamo in pieno potere berlusconiano, con il Cavaliere al governo, la Polverini alla Regione e Alemanno sindaco». Acqua passata o monito per il futuro? Lo sapremo a fine festival. *Arance e martello* infatti chiude fuori concorso la Sic, che come ogni anno presenta 7 opere prime in gara più un altro evento speciale in apertura, l'iraniano *Melbourne* di Nima Javidi.

ALBO D'ORO

Chi va per festival sa che bisogna guardare con attenzione alla Settimana della Critica perché spesso è da lì che vengono le palme e i leoni di domani. Lo provano nomi come Mike Leigh e Olivier Assayas, Car-

lo Mazzacurati e Paolo Benvenuti, Harmony Korine e Abdellatif Kechiche, e Bruce Weber, Pablo Trapero, Vincenzo Marra, Gianni Di Gregorio, moltissimi altri.

Quest'anno si può puntare sul goriziano Ivan Gergolet, che in *Dancing with Maria* lavora sul corpo e l'arte di Maria Fux, grande danzatrice argentina ormai 90 enne che dopo una vita dedicata ad allievi segnati da limiti fisici e mentali passa a occuparsi del caso forse più difficile: se stessa. È l'unico documentario della Sic, mentre negli altri titoli selezionati si inseguono toni da thriller e colpi di scena. Dalla Serbia arriva un ragazzo selvaggio cresciuto tra i lupi e spedito al fronte allo scoppio della guerra (*No One's Child* di Vuk Rsumovic). Dalla Francia un altro ragazzo speciale, un piccolo campione di tennis disposto a tutto (*Terre battue* di Stéphane Demoustier, con Valeria Bruni Tedeschi e Olivier Gourmet, producono i Dardenne). Dalla Palestina *Villa Touma* di Suha Arraf, esordio della sceneggiatrice di *Il giardino di limoni* e *La sposa siriana*.

Tutta veneziana invece la prima polemica. La Mostra ha deciso di tenere per sé il rinnovato Pala Darsena, confinando le sezioni autonome, Sic e Giornate degli Autori, nell'assai meno capiente Sala Perla. Scintille in vista.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I titoli-choc

Il feretro cinese e la bella vietnamita

E se la rivelazione venisse da Oriente? Ogni festival ha i suoi colpi di fulmine e i suoi film-choc. Il comitato di selezione della Sic non può esprimere preferenze ma pare che non si possano perdere due titoli asiatici. Il cinese Una bara da seppellire di Xin Yukun, quasi un thriller che cambia continuamente punto di vista spiazzando lo spettatore con un meccanismo alla Agatha Christie (non si capisce mai chi sia il personaggio da seppellire). L'altro, in un'annata curiosamente ricca di parti e gravidanze, è Agitarsi in mezzo al nulla della vietnamita Nguyen Hoang Diep, esercizio ad alta tensione stilistica costruito intorno a una giovane alle prese con una gravidanza difficile, costretta a prostituirsi. Che incontra un ricco cliente perverso e ossessionato dalle donne incinte... Tra horror e mélo, ma con tocco femminile.



ESORDIENTI

Sopra una scena da "Arance e martello" di Diego Bianchi, in arte Zoro. Accanto Nguyen Hoàng Diep la regista di "Agitarsi in mezzo al nulla"